

IL MATTINO

q 80121 NAPOLI
VIA CHIATAMONE 65
DIR. RESP. FRANCO ANGRISANI

4 MAR 1982

GREGGIO SEMPRE PIU' IN RIBASSO, GHEDDAFI ATTACCA I SAUDITI

Arabi col petrolio alla gola

A fine mese il vertice dell'Opec - I tempi della solidarietà sembrano tramontati
Il leader libico parla di «guerra economica» scatenata dal governo di Riad

ROMA — L'arma petrolifera rischia di trasformarsi in un «boomerang» per i paesi arabi. Ai grossi problemi politici insorti sullo scacchiere medio-orientale si sommano adesso anche quelli economici. La recessione che ha colpito l'Occidente facendo contrarre i consumi si è ritorta sui paesi produttori; e l'Opec che per tanti anni a partire dalla guerra del «Kippur» ha dettato legge nel mondo industrializzato oggi tende a sfaldarsi sotto i colpi di maglio della concorrenza al ribasso tra i vari paesi membri. Una cifra vale per tutte. Il prezzo di riferimento per un barile di greggio, com'è noto, è fissato ufficialmente in 34 dollari; ebbene sul mercato la quotazione per la qualità più pregiata non va al di là dei 28 dollari. Ed anche se sembrano irrealistiche le previsioni di un calo a venti dollari il barile, quota 25 dollari non è poi tanto lontana. Le tensioni alle quali è sottoposta la compattezza dell'Opec sono aggravate dalla dimensione, più ampia del previsto, della riduzione di prezzo del petrolio decisa dall'ente di Stato inglese.

Una spia della gravità della situazione all'interno del mondo arabo, che con frase ad effetto può dirsi davvero abbia «il petrolio alla gola», è data da una dichiarazione durissima che il leader libico, Muammer Gheddafi ha rivolto ieri all'Arabia

Saudita durante il comizio tenuto a Tripoli in occasione del quinto anniversario della «Jamaharia», il sistema di governo da lui introdotto in Libia due anni dopo la conquista del potere. «L'Arabia Saudita ha deciso di privare il popolo libico della sua fonte di risorse nazionali, vale a dire il petrolio, inondando il mercato internazionale con greggio venduto a prezzi bassissimi».

Da questa dichiarazione si evince come l'embargo contro il petrolio libico, ma più ancora la notevole quantità di greggio che Riad continua a buttare sul mercato, hanno ottenuto l'effetto voluto o temuto a

seconda che ci si ponga dall'uno o dall'altro punto di vista. E' un'ulteriore prova, se mai ve ne fosse bisogno, della stretta interrelazione che esiste tra economia e politica e che trova nel petrolio il detonatore che può far esplodere nuovamente la guerra in Medio Oriente rimettendo in discussione i precari equilibri raggiunti a Camp David.

La risposta di Riad, che non si è fatta attendere, è espressiva del distacco che sta maturando nuovamente tra Tripoli ed i sauditi (come è noto solo a gennaio sono stati riallacciati i rapporti diplomatici dopo un'interruzione di 15 mesi): «Gheddafi sta sperperando la ricchezza derivante dal petrolio libico in comunicati rilasciati a Londra e a Parigi; riempiendo le valigie di professionisti dell'omicidio di bomber», scrive «Al Riyadh».

Questo sul piano politico; sul piano tecnico-economico va registrata la decisione dei paesi Opec — dopo una serie di continui tentennamenti — di convocare per la fine del mese una riunione straordinaria per prendere decisioni sul come far fronte all'attuale eccedenza di petrolio sul mercato. Ma ci sono fondati motivi per ritenere che i tempi della solidarietà degli anni '70 stanno tramontando irrimediabilmente.

Federico Tortorelli

ENI: Di Donna s'è dimesso De Micheli: «Presto lo farà anche Grandi»

ROMA — Il vicepresidente dell'Eni, Leonardo Di Donna, e tre componenti della giunta esecutiva dell'ente hanno rassegnato le dimissioni accogliendo l'invito fatto dal ministro delle Partecipazioni Statali, De Micheli. Lo ha reso noto lo stesso De Micheli.

Il ministro ha precisato di avere «in mano» le lettere di dimissioni. De Micheli ha aggiunto di ritenere che nei prossimi giorni anche il presidente dell'Eni, Alberto Grandi, «ottempererà all'invito».